

Cara **U**nità

Io, da soldato dico: subito il ritiro dall'Iraq

Cara Unità, ho affrontato una dura battaglia nelle Forze Armate Italiane per raggranellare voti preziosissimi alla causa dell'Unione in un ambiente solitamente di destra e dove, come ben sai, non è consentito fare apertamente campagna elettorale e finalmente posso gioire per questa difficile ma importante e storica vittoria per l'Italia repubblicana e democratica. Vi assicuro che non è stato semplice convincere un po' di gente e soldati a votare Unione ma, rivestendo un ruolo abbastanza autorevole nella gerarchia militare e prestando attenzione al programma e alle proposte avanzate dai leaders ho potuto, spero, addolcire un po' di elettori riferendomi all'intenzione di non continuare l'operazione delle FF. AA. italiane Antica Babilonia in Iraq, come riferito autorevoli esponenti dell'Unione,

che è la speranza di molti soldati che fra un po' dovranno partire. Ora è il momento di passare ai fatti e anche per non tradire questi preziosissimi consensi (di militari che non vogliono partecipare alle prossime missioni in Iraq ma che altrimenti saranno costretti a partire perché inseriti in elenco, delle loro mogli e familiari maggiorenni oppure di coloro che dissentono semplicemente dalle finalità dell'attuale missione e vi assicuro che i voti delle FF.AA. al centro sinistra sono merce rara e preziosa) sarebbe il caso, già da giugno prossimo, di non rinnovare la missione così come prospettata dal precedente governo (non sono sufficienti le riduzioni sventagliate da Berlusconi in campagna elettorale) e dare inizio alla missione civile (500 - 600 militari per gli aspetti relativi alla sicurezza e un team di civili per la ricostruzione). Perdere ulteriore tempo oppure fare slittare tale decisione a fine anno significherebbe due cose: stanziare ulteriori finanziamenti per la missione (a giugno dovrà essere rifinanziata, se non ricordo male) e soprattutto non proporre nulla di nuovo da quello già deciso dal governo Berlusconi, infatti la proposta di terminare la missione entro l'anno è stata effettuata anche dall'ex Presidente del Consiglio in campagna elettorale e soprattutto con alcune proposte già allo studio presso gli organi centrali delle Forze Armate. Che cosa ci aspettiamo? Che a Giugno non venga più inviata per altri 5-6 mesi un'altra Brigata in Iraq e che si dia inizio a questo famoso passaggio di responsabilità ai civili per la ricostruzione, prevedendo invece l'invio di soli 500 uomini (per garantire la sicurezza al personale civile).

struzione, prevedendo invece l'invio di soli 500 uomini (per garantire la sicurezza al personale civile).

«Piange il telefono...» cantava Modugno Lui la farà cantare ad Apicella?

Cara Unità, mi telefona o no, mi telefona o no, ho il morale in cantina... cantava Gianna Nannini. Buona Domenica, passata in casa ad aspettare, tanto il telefono non squilla mai... cantava Antonello Venditti. Non manca il grande e compianto Modugno che in un suo successo anni '70 cantava: Piange il telefono, per chi non ha pietà... Ma l'attesa telefonata a Prodi, Berlusconi la farà fare al cantante Apicella?

Lui recita Saba? E io gli ricordo così come «il cuore batte a sinistra»

Cara Unità, Silvio Berlusconi, ogni volta che visita Trieste, si sente in diritto o in dovere di citare una delle sue voci più alte e rappresentative, quella di Umberto Saba. Ieri è toccato al *Ritratto della mia bambina*, da *Cose leggere e vaganti* (1920): voleva forse dire che anche il governo Prodi sarà «leggero e vagante»? In ogni caso, per Saba questi due aggettivi hanno un significato senz'altro positivo. Da lettrice di vecchia

data del poeta triestino, vorrei suggerire all'ex presidente del Consiglio e ai suoi ghost writers altri versi di Saba: *Il Borgo* (da *Cuor morituro*, 1925-1930) «Fu come un vano / sospiro / il desiderio improvviso d'uscire / di me stesso, di vivere la vita / di tutti, / d'essere come tutti / gli uomini di tutti i giorni». *Passioni* (da *Quasi un racconto*, 1951) «Sono fatte di lacrime e di sangue / e d'altro ancora. Il cuore / batte a sinistra».

Gentili: ecco quel che ho detto davvero alla Direzione Ds

Cara direttore, nel resoconto de l'Unità sul dibattito alla Direzione Ds di venerdì, mi è stata attribuita questa frase: «facciamo subito un passo in avanti verso il partito dell'Ulivo». L'estrema sintesi non dà però il senso del mio pensiero. Nell'intervento ho sostenuto che per i Ds, partito riformista e pluralista del socialismo europeo, lavorare per trasformare la lista dell'Ulivo in soggetto politico, può avere solo il significato di fare un passo in avanti nel consolidamento dei valori affermati all'ultimo congresso, nell'idea di laicità dello stato, nell'idea e nella pratica della partecipazione popolare, nelle opzioni dello sviluppo sostenibile, nella forma organizzativa di tipo federalista e nell'appartenenza al partito del socialismo europeo. Ma soprattutto ho chiesto una correzione da parte dell'Unione nella gestione di questa fase politica, al

fine di far emergere, con più forza e maggiore capacità d'iniziativa sociale, le linee e le proposte di governo per la ripresa economica, il lavoro, la difesa dei redditi delle famiglie, il risparmio energetico. Questo è stato il senso del mio intervento. Nei prossimi giorni avremo una valutazione dell'area degli ecologisti che assumerà valutazioni e scelte collettive.

Veltroni for president

Cara Unità, in questi giorni molti sono impegnati nel «totopresidente», esercizio coinvolgente perché in Italia, giustamente, la figura del Presidente della Repubblica è molto sentita a dispetto di chi vorrebbe sminuire il peso con una riforma che, sono certo, presto verrà cancellata. Comprensibile l'atteggiamento del Presidente Ciampi che dopo sette anni di duro lavoro, all'età di 85 anni e mezzo, aspira ad un po' di pace. Altre persone di grande carisma sono Giorgio Napolitano e Tina Anselmi, ma anche per loro il problema dell'età, rispettivamente 81 e 79 anni, non va sottovalutato. A mio avviso una persona ancora giovane dotato di carisma, cultura e senso istituzionale potrebbe essere Walter Veltroni, nome che credo potrebbe raccogliere il consenso di un largo schieramento e quindi perché non proporlo?

Camera e Senato pari non sono

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Oppure di personalità di secondo piano della maggioranza. Perché allora nella scorsa legislatura vi è andato un segretario di partito di governo? E perché i due candidati finora più accreditati sono stati un segretario e un presidente di partito neo-vincitori (Bertinotti e D'Alema)? Perché dal 1997 gli articoli 23 e 24 danno al Presidente poteri decisivi per l'attuazione del programma di Governo. Se infatti nella Conferenza dei Presidenti di gruppo non si trova un accordo bipartisan (devono concordare i Presidenti di gruppi che raccolgono i tre quarti dei deputati) alla fine decide il Presidente di Assemblea. Lo fa sulla base di alcuni criteri predefiniti, le diverse priorità del Governo e dei vari gruppi, che però gli lasciano ampia discrezionalità dato che sono divaricati. Finché il Regolamento resta così, il Presidente, figura dominante della programmazione, deve essere un esponente di primo piano tra i vincitori perché impersona il comitato direttivo della maggioranza. Per fa-

re un solo esempio la Costituzione francese assegna tali poteri al Governo. Nessuna persona ragionevole può quindi neanche proporre di affidare oggi una tale carica a una persona di incerta collocazione o anche a una figura di secondo piano della maggioranza, persino in presenza di una maggioranza ampia. L'identikit deve essere identico a quello di chi è chiamato a ricoprire uno degli incarichi più politici del Governo. Non decide nulla di asettico; si tratta di dare la possibilità al Governo di decidere tempi e modi di attuazione e di aggiornamento del suo indirizzo. Se vogliamo in futuro un Presidente più di garanzia e che i leaders politici si indirizzino verso il Governo dobbiamo cambiare il Regolamento. Questi problemi non si manifestano nello stesso modo al Senato, dove i margini per il Presidente sono decisamente minori. Infatti l'articolo 54 del Regolamento, rimasto identico dal 1988, affida in ultima analisi alla maggioranza dell'Assemblea la decisione sulla programmazione. Per questo la questione della Presidenza del Senato si presenta meno rilevante ai fini dell'indirizzo di Governo; lì il problema consiste nel tenere unita la maggioranza, sia mantenendo il numero legale per la validità delle sedute sia assicurando la disciplina di voto. In astratto, quindi, solo al

Senato si potrebbero considerare varie scelte per la Presidenza, comprese personalità dell'opposizione o di cerniera. E però evidente che nel caso concreto di una maggioranza numericamente molto ristretta la scelta si complica: per un verso, visto che il Presidente di assemblea non vota, potrebbe ritenersi conveniente che fosse un eletto non appartenente alla maggioranza; per altro verso possono capitare decisioni delicatissime sulla regolarità della seduta o di una votazione, sulla base di interpretazioni opinabili del Regolamento e dei precedenti (che non sono spesso univoci) che richiedono invece la scelta di un esponente della maggioranza, che deve comunque essere dotato di grandi capacità di mediazione. Fermo restando che accanto ai poteri formali se ne sono sviluppati altri, come quello di esternazione che hanno spesso portato i Presidenti a occuparsi di tutto, fino a ritenersi supplenti del Papa... Il secondo mistero è quello dei gruppi unici. In questo caso è evidente che c'è una contraddizione molto chiara. Da una parte ci sono le ragioni della politica che dopo i risultati elettorali impongono quella scelta: l'Ulivo ha preso il 3% in più rispetto alla somma di Ds e Margherita e non solo per il voto dei giovani, ma erodendo tutti gli elettorati, da una parte degli elettori di Rifondazione che



scende di un 1,6% tra Senato e Camera, fino a un 1% circa di elettori che al Senato hanno votato per la Cdl). Dall'altra ci sono le regole stabilite dalle delibere degli uffici di Presidenza che danno contributi economici e di personale ai gruppi con un modello simile agli scaglioni dell'Irpef: ad esempio alla Camera in quello più basso, fino a 20 deputati, si ricevono quasi 2.000 euro annui e in quello più alto, oltre i 100 deputati, se ne ricevono quasi la metà, circa 1.100. Per questo si tratta di trovare le modalità per dare primato alla politica, scegliendo

da subito e senza riserve i gruppi unici, e nel contempo per cambiare regole così irrazionali che premiano le divisioni e disincentivano l'unità, con effetti che non sono certo meno influenti delle nuove leggi elettorali. Terzo mistero: i controlli sulla regolarità delle elezioni che adesso si spostano dentro le Camere, presso le apposite Giunte per le elezioni. L'attuale Presidente del Consiglio è preoccupato che le Giunte, che saranno composte da una maggioranza dell'Unione così come l'intera assemblea, non vogliano riesaminare seriamente

i voti e cerca scorciatoie come improbabili ricorsi ai Tar. Ma chi è causa del suo mal pianga se stesso. Nella scorsa legislatura ci sono state varie proposte di revisione dell'articolo 66 della Costituzione per consentire un ricorso alla Corte costituzionale (come avviene in Germania). Provenivano tutte dal centrosinistra e renderebbero fra l'altro possibile ricorrere per l'anomala esclusione degli elettori della Valle d'Aosta dai risultati utili per il premio di maggioranza, decisa dalla Cdl perché sapeva che in Val d'Aosta avrebbe preso circa 25 mila voti

meno dell'Unione per cui, in realtà, l'Unione alla Camera non ha vinto per i soli 24 mila voti dichiarati dalla Cassazione, ma ha vinto per 48 mila. Il centrodestra non volle ascoltare, sostenendo che l'attuale sistema di controllo solo interno va benissimo per cui nella maxi-riforma che tocca una cinquantina di articoli della seconda parte l'articolo 66 è rimasto perfettamente invariato. Meriterà di essere modificato, ma chi ha deciso questo ed ha poi anche scippato i voti della Val d'Aosta, non può oggi piangere lacrime di cocodrillo.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Riduzione del danno vuol dire togliere la morte dalle strade

Tre giovani sono morti la notte tra il 16 e il 17 aprile a Putignano, in provincia di Bari, dopo essersi iniettati una dose di eroina «tagliata male». Marco, di 25 anni, Giuseppe, di 23, e la sua ragazza Ilaria, di 21, studentessa romana. Marco e Giuseppe da tempo non vivevano più a Putignano, un grande centro della provincia pugliese: il primo si era trasferito in Irlanda, dove faceva il cameriere in un pub; il secondo viveva a Roma, dove lavorava come panettiere. Erano tornati a Putignano da pochi giorni per trascorrervi le feste. Si sono iniettati l'eroina in una casa di proprietà della famiglia di Giuseppe: i due fidanzati sono morti lì, dove la madre di quest'ultimo li ha trovati; Marco è riuscito a rincasare ed è deceduto nell'abitazione dei suoi familiari. La procura di Bari ha diffuso la foto di Giuseppe nel timore che questi avesse potuto cedere qualche dose ad altri consumatori; dunque è scattato l'allarme per far sì che quella stessa sostanza non procurasse altre vittime.

Questa storia, nei giorni scorsi, era in tutti i giornali e i telegiornali nazionali. Uno di quei rari casi in cui la morte di un tossicodipendente fa ancora notizia: sarà stata la giovane età dei tre, il fatto che siano morti insieme o il bisogno di allertare chiunque li conoscesse o fosse entrato in contatto con loro, al fine di evitare altre morti. Purtroppo accade di rado che i fatti di cronaca nera sollevino qualcosa di più che il semplice sdegno o l'orrore. Qui si fa riferimento a quella vicenda per ribadire e ricordare a tutti un aspetto importante: quei tre ragazzi non sono morti d'eroina, ma, con molta più probabilità (questo segnalano i primi accertamenti), per il mix velenoso e letale con cui quelle dosi erano «tagliate». Attenzione: nessuno si sogna, neppure lontanamente, di suggerire con ciò che l'eroina non sia pericolosa, nociva e potenzialmente mortale. No, non è certo questo il punto. Si vuole proporre, piuttosto, di riprendere la discussione su una politica di riduzione del danno, che sia razionale ed efficace; e si invita a ri-

flettere sulla somministrazione controllata di sostanze stupefacenti. Esistono molti buoni motivi per farlo. Vorremmo ricordarne alcuni. Il primo - a partire proprio dalla vicenda di quei tre ragazzi - è che si muore più spesso dei danni causati all'organismo dalle sostanze con cui si addiziona l'eroina per lo spaccio che non dell'avvelenamento che essa progressivamente produce. L'eroina che si trova per strada è doppiamente pericolosa e mortale e causa molto più frequentemente overdose rispetto a quella che viene somministrata, per stare a esperienze concretissime, dal servizio sanitario svizzero e da quello inglese a una fascia rigorosamente ristretta di tossicomani. Ma ci sono molti altri motivi ancora per riflettere su queste esperienze. L'Italia, secondo i dati della Lila, è il paese europeo con la più alta percentuale di tossicodipendenti tra i malati di Hiv e di Aids; il che segnala un dato di correlazione fortissimo tra la diffusione di quella patologia e l'abuso di oppiacei assunti per endovena. Un program-

ma di somministrazione controllata, che sia rivolto a tossicodipendenti conclamati, quelli così detti «storici», con tentativi falliti di disintossicazione alle spalle, può essere un percorso importante per non esporre altre vite al contagio. La somministrazione «in loco» (ovvero negli ambulatori preposti), in condizioni igieniche controllate e sotto vigilanza medica, diminuisce drasticamente il rischio di contrazione di malattie correlate all'iniezione. Il mercato «nero» degli stupefacenti alimenta la delinquenza ed espone il tossicodipendente al contatto con la criminalità organizzata. Inoltre, lo induce, e talvolta lo «costringe», a condotte illegali che producono un danno consistente alla cittadinanza. E non solo: in un sistema penale in cui il settanta per cento degli istituti di pena risultano affollati, ovvero ospitano più detenuti di quanti la struttura potrebbe contenerne, i tossicodipendenti rappresentano stabilmente circa il 27% della popolazione reclusa. Depenalizzare il consumo di stupefacenti e sperimentare forme di sommi-

strazione controllata ridurrebbe drasticamente il problema dell'affollamento, che rappresenta, per i disagi e le disfunzioni che comporta, un fattore potentissimo di riproduzione del crimine. Infine, e soprattutto, un regime di somministrazione controllata dei derivati dell'oppio potrebbe «regolarizzare» la condotta, lo status, le relazioni sociali di un numero significativo di tossicodipendenti, garantendo loro una sopravvivenza in condizioni di salute nettamente migliori. In Svizzera, il «trattamento assistito di eroina» ha superato la fase sperimentale, dimostrandosi efficace. L'analisi dei risultati di quel programma ha evidenziato un miglioramento della salute dei partecipanti, la sicurezza del metodo e, secondo i dati delle forze di polizia, una riduzione significativa della criminalità. Anche la popolazione si è convinta della bontà di quell'indirizzo: e un referendum popolare ne ha sancito la legittimità. A seguito dell'esperienza svizzera, anche Spagna e Olanda hanno deciso di adottare analoghe politiche di spe-

rimentazione. Si badi: non si vuole in alcun modo suggerire la possibilità che «l'eroina di stato» possa soppiantare il trattamento metadonico o quello di comunità. Tutt'altro. E, tuttavia, in Italia la disponibilità di metadone non è garantita ovunque: in talune realtà locali, quella terapia non è disponibile; in altre lo è molto scarsamente, con modalità inadeguate e con dosaggio insufficiente; talune regioni sono giunte a definire «d'ufficio» protocolli terapeutici indicanti dosi inferiori agli standard riconosciuti a livello internazionale. La conclusione è che - se, come ci si augura, verrà adottata seriamente anche dal nostro paese - la politica di riduzione del danno si rivelerà difficile e complessa: una metodica integrata di più strumenti, più prassi, più fattori (e, in tal senso, il supporto psicologico e psichiatrico non va sottovalutato). Ma è una politica indispensabile: è urgente. Ne va della salute pubblica, e di quella dei tossicomanì.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it